

GIORNO DELLA MEMORIA ❖ Il capogruppo dell'IdV in Regione e autore di un testo sullo sterminio interviene per dire no al revisionismo

Shoah, dimenticare è un altro crimine

Scialfa: «Basta con l'uso politico dell'Olocausto; non si può cancellare una pagina così orrenda»

Riceviamo da Nicolò **Scialfa**, già preside di istituti superiori genovesi e oggi capogruppo dell'Italia dei Valori in consiglio regionale e responsabile nazionale per l'Università del suo partito,

un intervento che in occasione del Giorno della Memoria, analizza l'Olocausto e le "chiavi di lettura" di questo tragico momento, sicuramente uno dei più feroci della storia moderna

ria dei morti e dei sopravvissuti. Non ha molto senso continuare a rispondere alle tesi revisioniste con le parole: questi pseudo-storici non hanno alcuna voglia di appurare la verità, una verità che peraltro già conoscono bene.

Per dirla con le parole di Luciano Tass, direttore della rivista Shalom, edita dalla comunità ebraica di Roma: «È inutile dialogare con gente che, anche se ha un discreto livello culturale, è analfabeta moralmente».

Non ha senso il dialogo con chi, palesamente o in modo paludato, vuole la distruzione fisica dell'Altro in quanto diverso, sia esso ebreo, nero, omosessuale o quant'altro. A quanti sostengono, con tipica ipocrisia di derivazione anglosassone, che le parole e gli scritti non hanno mai ucciso nessuno, si può rispondere che, purtroppo, le parole e gli scritti antisemiti sono già violenti di per sé, senza bisogno di applicazione pratica immediata: negli anni tra le due guerre furono proprio le parole dei nazisti e gli scritti di Hitler a preparare il terreno adatto allo sterminio degli ebrei d'Europa. Le parole possono invece contenere una carica di violenza inaudita e la prima educazione alla tolleranza dovrebbe passare proprio attraverso un linguaggio appropriato e non offensivo verso gli altri. Nella Germania nazista, proprio le parole e gli scritti contro gli ebrei, resero milioni di persone disponibili a trasformarsi in consenzienti assassini.

Quindi ben venga il ricordo, la commemorazione, la rievocazione dei delitti e dello scempio con lo scopo di educare, per non ricadere in errori già commessi, ma è necessario mantenere sempre alta la guardia, quotidianamente. Solo così assume una sua ragion d'essere il giorno della memoria, solo così ha senso ricordare.

Le razze, ammesso che esistano, col razzismo hanno poco da spartire e il razzismo biologico nei confronti degli ebrei, conclusosi con la morte di circa sei milioni di esseri umani, ha segnato il momento apicale della catastrofe derivante dalle teorie razziste. Ora, se è vero che il razzismo consiste proprio nel teorizzare assurde pretese naturali, soltanto una nuova storia del razzismo, più consapevole, può e deve rispondere al revisionismo storico, la cui mira è quella di far dimenticare la responsabilità dell'Occidente nello sterminio delle popolazioni "di colore" e nella distruzione degli ebrei in Europa. Quanti oggi sostengono di voler essere revisionisti, perché in questa operazione consiste il lavoro dello storico, mentono sapendo di mentire; è vero che gli storici debbono continuamente interrogare il passato, e per ciò sono naturalmente "revisionisti", ma ciò che non è vero è che l'onestà intellettuale dello storico debba andare a rivedere e rimuovere ciò che milioni di esseri umani hanno veduto, sofferto e testimoniato.

NICOLÒ SCIALFA
AUTORE DEL SAGGIO "LO STERMINIO DEGLI EBREI E LA VOGLIA DI DIMENTICARE"

«Sono ebreo. Se non di religione - che non pratico affatto, come nessun'altra religione, del resto - , almeno di nascita. Non ne traggo motivo né di orgoglio né di vergogna, essendo - almeno lo spero - uno storico abbastanza serio da non ignorare che le predisposizioni razziali sono un mito e che la stessa nozione di razza pura è un'assurdità particolarmente flagrante quando, come in questo caso, si pretende di applicarla a ciò che in realtà fu un gruppo di credenti reclutato a suo tempo in tutto il mondo mediterraneo, turco-cazaro e slavo. Non rivendico mai

la mia origine salvo che in un caso: quando mi trovo di fronte a un antisemita».

Con queste parole Marc Bloch ne "L'étrange défaite", ci aiuta a comprendere un evento storico di tale gravità e bestialità da indurre la mente umana a metterne in discussione la stessa esistenza.

Ciò che è accaduto nel cuore dell'Europa circa settant'anni fa, lo sterminio di più di sei milioni di esseri umani (ebrei, zingari, omosessuali, dissidenti politici, testimoni di Geova e altri), ancor'oggi viene negato da

alcuni tristi figure o per motivi politici o per pura imbecillità. Con questi cosiddetti negazionisti non vale neppure la pena di perdere tempo mentre occorre rispondere ad un'operazione ben più strutturata e politicamente pericolosa come le tesi sostenute da tutti coloro che vengono comunemente definiti "revisionisti". Per revisionismo si intende comunemente una serie di orientamenti storiografici che mirano a rimettere in discussione questioni fondamentali della storia moderna e contemporanea: solitamente legando in un unico filone reinterpretativo rivoluzione francese, fascismo, nazismo, sterminio degli ebrei, comunismo. Questi pseudo ricercatori che tentano di ridimensionare subdolamente la gravità e il conseguente senso di disgusto della Shoah si paludano dietro il paravento della libera ricerca volta ad accertare la verità, forti del fatto che la Shoah rappresenta un evento senza testimoni, nel duplice senso che di essa è impossibile testimoniare a causa dell'assenza di voci: chi è morto non può parlare e chi è rimasto vivo non ha voce o sceglie il silenzio. Chi vuole ascoltare la testimonianza della Shoah deve essere in grado di ascoltare il non-detto, di ascoltare la voce della propria coscienza e di patirne la colpa metafisica. I nazisti degli anni Trenta e Quaranta hanno assassinato milioni di ebrei, i nazisti di oggi continuano il massacro offendendo il dolore e la memo-

La ricerca come paravento

Troppi analfabeti morali

La violenza è anche nelle parole

Evitare il ripetersi di errori



Nicolò Scialfa sui banchi del consiglio regionale

